

PER MARE

6/7/8 maggio 2011 6° Festival internazionale di letteratura

/6/7/8/

MAGGIO

2011//

VI

FESTIVAL

INTERNAZIONALE

DI

LETTERATURA

Blaise Hofmann /
Christian Marazzi /

Michele Mari /
Cesare Poppi /

Antonio Prete /
Fabio Pusterla /

Folco Quilici /
Didier Ruef /

Francesco Scarabicchi /
Flavio Stroppini /

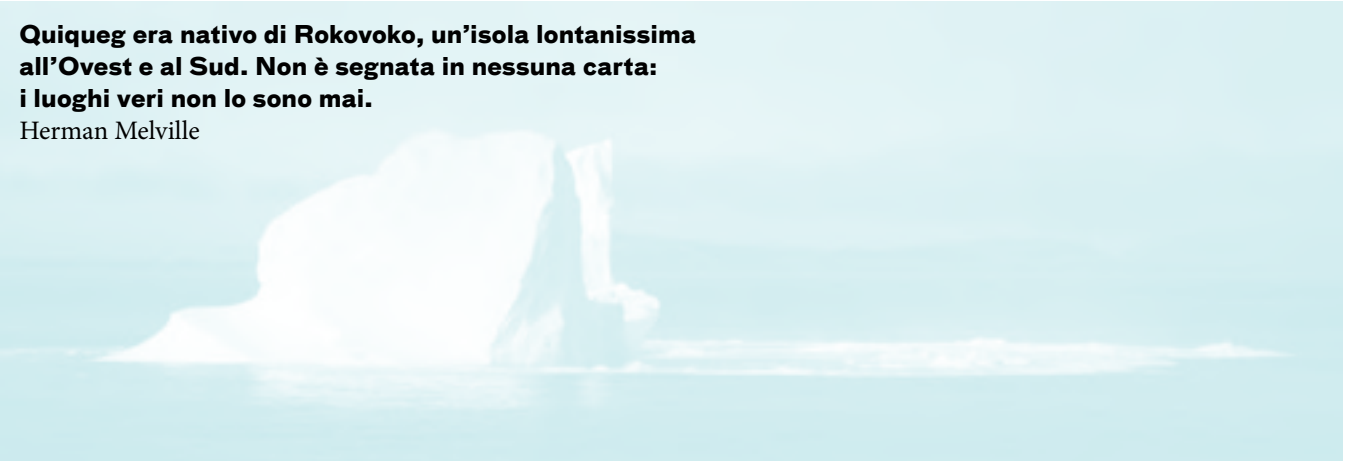
William T. Vollmann /
Zeno Gabaglio /

/

CHIASO

Quiqueg era nativo di Rokovoko, un’isola lontanissima all’Ovest e al Sud. Non è segnata in nessuna carta: i luoghi veri non lo sono mai.

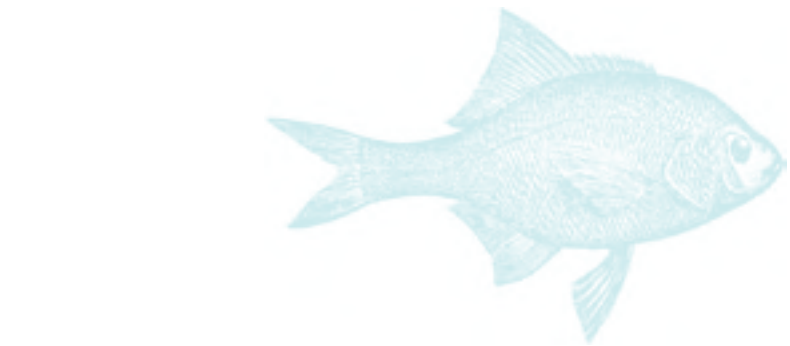
Herman Melville



INFLATABLE
LIFE RAFT
NO. _____
PERSONS
CAPACITY

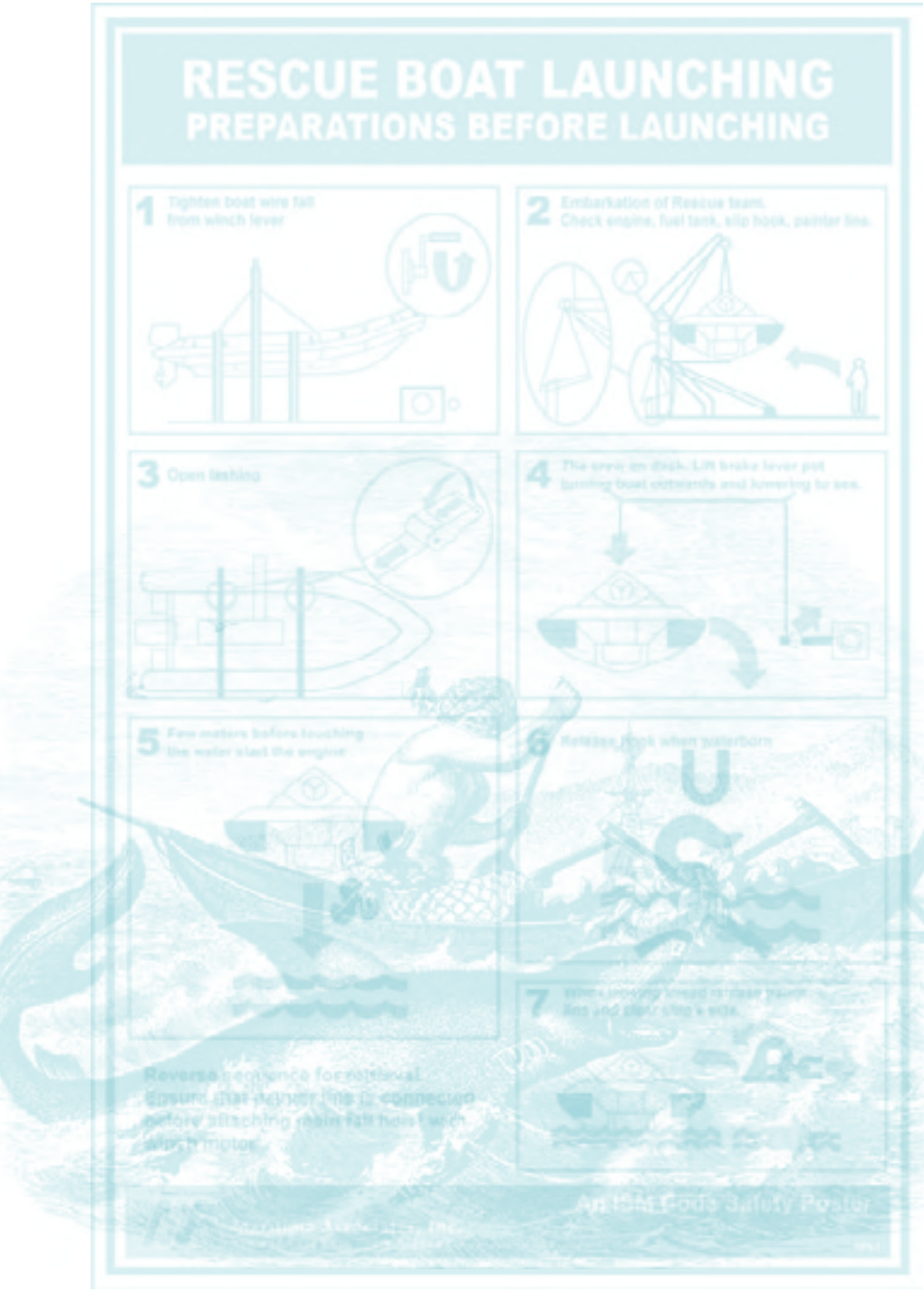


Ci sono festival che sembrano supermercati della cultura e altri invece che vorrebbero costituire delle occasioni significative di conoscenza e confronto. ChiassoLetteraria sin dagli esordi intende porsi quale zona franca di passaggio – porto? – di storie, scrittori, saggisti e comuni viaggiatori. La letteratura quale linea d’orizzonte, ma anche humus, pretesto di incontro e luogo di desiderio. Il tema della VI. edizione è il mare. Le recenti catastrofi ecologiche svelano crudemente l’estrema fragilità dell’odierna società tecnologizzata. Il mare, culla di civiltà, è da sempre via di comunicazione e scambio, ma anche area di separazione, come ci ricordano drammaticamente le decine di imbarcazioni che quotidianamente trasbordano migranti dalle coste dell’Africa. Il mare, sin da Omero, è luogo letterario per eccellenza, scenario della nascita della letteratura contemporanea, segnatamente anglo-americana, i cui “padri” (London, Melville, Conrad, Hemingway, ecc.) erano grandi naviganti, nonché luogo dalle profonde valenze simboliche e mitologiche. Il mare è stato d’animo: Stimmung, pensiero ondosio e vasto. Aspirazione alla levità e ad eterne partenze, ma pure assenza e vacuità. Meta agognata dall’*homo turisticus* e territorio da solcare verso derive ancora possibili. Nella sua polisemia accesa e contrastata ci è sembrato una chiave di lettura promettente per comprendere il presente, con l’occhio attento alla storia e a possibili scenari di vita futura. E poi Chiasso, coi suoi magazzini, il punto franco e fasci interminabili di binari non è forse una sorta di porto anch’essa? La nave di ChiassoLetteraria, con il suo equipaggio quiqueghiano e i suoi ospiti illustri, è pronta a solcare verso lidi di umana comprensione: Tutti a bordo, e che i venti ci siano propizi.



Per l’edizione 2011 abbiamo desiderato profilare maggiormente la comunicazione del festival. Se il sito www.chiassoletteraria.ch dà notizia degli ospiti, del programma, dei luoghi, degli eventi speciali nonché degli aggiornamenti dell’ultima ora (da non perdere le foto degli incontri che verranno caricate notturnamente), è stato varato anche un blog (n.d.r. il Blog dei Capitani, accessibile dal sito del festival) che vuole porsi quale ponte di discussione tra appassionati lettori e una schiera di capitani coraggiosi. L’auspicio è di dare vita ad una zona franca per accostarsi al festival e tracciarne possibili rotte di interpretazione. Quale terza area di condivisione abbiamo pensato ad un vero e proprio giornale (che avete tra le mani). Un messaggio aperto e auspichiamo inatteso diffuso nel mare nostrum transfrontaliero, che ci porterà – letteralmente – “per mare”. Una mappa per immaginari in divenire o forse solo ipotetici. Pagine di carta pronte come vele a cogliere il soffio dell’attimo. L’invito è allora di trovarci al molo di ChiassoLetteraria il tempo di un incontro, un caffè, uno sguardo all’orizzonte...

ChiassoLetteraria



mare /
pesci /
pescatori /
timone /
vele /
vento /
onde /
spiaggia /
coralli /
sub /
Cousteau /
Calypso /
sirene /
Ulisse /
Itaca /
porto /
gabbiani /
zattera /
deriva /
clandestino /
frontiera /
galera /
ammutinamento /
Bounty /
Tahiti /
Galapagos /
petrolio /
Macondo /
solitudine /
faro /
lupo di mare /
pirata /
tesoro /
krill /
balena /
Moby Dick /
abissi /
calamaro /
Nemo /
Leviatano /
leggenda /
letteratura /
/

45° 50' 0" N
9° 2' 0" E

Latitudine

Longitudine
Chiasso

Venerdì

6.5

Sabato

7.5

Domenica

8.5

p. 3

CHIASSO / LETTERARIA
6/ maggio 7/ 8/

201



Il mare letterario

— Goffredo Fofi

(...)

E se è oltre le colonne d'Ercole, è uscendo dal Mediteraneo che il mare è mare, che la sua cangiante e pericolosa bellezza ha posto l'uomo di fronte ai più pericolosi dei misteri e delle conquiste, però fino al Cinquecento, fino alla Conquista del Nuovo Mondo, il Mediterraneo era il "mare nostrum" e il mare noto, il mare considerato primo e unico e culla della civiltà e della storia, il mare dell'Odissea, delle fatiche di Ulisse per ritornare alla sua piccola patria dopo la vittoria su Troia, e più tardi, molto più tardi, dell'esule troiano Enea, in fuga tra l'Africa e l'Etruria verso la fondazione e nascita, talora controversia, dell'Italia che sarà romana. E che diverrà malamente nazione solo nella seconda metà dell'Ottocento, dopo l'avventura, inizialmente marinaia, dei Mille di Garibaldi

(...)

C'è un vecchio racconto di Massimo Bontempelli - che teorizzava e praticava, al tempo delle avanguardie storiche, il "realismo magico" - in cui il narratore torna a visitare il mare dopo molto tempo e il mare si arrabbia con lui, gli fa una gran scenata con gran furia e rumore di onde, e solo con fatica egli riesce a tranquillizzarlo, promettendo d'ora in avanti un'attenzione, una considerazione, un rispetto maggiori. Si immagina questo racconto disegnato da un Savinio, con il suo mare umanizzato, antropomorfo, un gigante che esce dalle onde ed è costo di tante e tante vite umane. Aggredito anch'esso dal potere e da un'economia sempre più incurante della natura e più distruttiva, il mare può venire ucciso dall'uomo, ma nel frattempo ucciderà probabilmente molti più uomini che in passato, per colpa nostra, di noi umani e soprattutto degli umani che comandano, sfruttano, manipolano

(...)



PETER BICHSEL/

Intervista di Anna Ruchat



Peter Bichsel nasce a Lucerna nel 1935. Con Max Frisch e Friedrich Dürrenmatt è uno degli scrittori svizzeri più interessanti del dopoguerra. Maestro di scuola elementare, Bichsel pubblica i suoi libri di maggior successo In fondo alla signora Blum piacerebbe conoscere *Il lattaio*, *Storie per bambini*, *Al mondo ci sono più zie che lettori* (editi in Italia dalla Marcos y Marcos) fra il 1964 e il 1970, individuando fin da allora nella prosa breve la propria misura narrativa e il centro di una ricerca sulla scrittura infinitesimale intesa soprattutto come rigoroso lavoro sul dettaglio.

Storie minime, dal respiro interrotto, che circoscrivono, con l’incisività di un linguaggio scarno e il tratto delicatamente impressionistico, un angolo di quel piccolo mondo che è la Svizzera: così si configura il suo esordio.

Se il tono nostalgico e la concisione sospesa di queste “fotografie del reale” ricordano le *Favole della vita* di Peter Altenberg, d’impronta inconfondibilmente elvetica è invece il moralismo ironico, a volte ingenuo, che accomuna Bichsel alla migliore letteratura della Svizzera Tedesca e costituisce la nota dominante non solo dei primi racconti, ma di tutte le opere successive dove alla narrazione sempre più s’intreccia il commento, la glossa. Nel suo studio minuscolo ingombro di carte e di libri, al centro della cittadina di Solothurn sulle rive dell’Aar, ci si muove a fatica. “Ho riordinato per Lei” dice Bichsel sorridendo con ogni tratto del viso vagamente caricaturale, e mi indica una poltrona quasi libera. Si siede a sua volta e subito vuole cominciare.

Il pubblico italiano la conosce soprattutto per i suoi primi libri, i più narrativi, e in particolare per i racconti del *Lattaio*, cosa ne pensa Lei oggi di quella sua opera?

È strano, ma quando mi capita tra le mani quel libro e ne leggo una pagina, devo dire che mi stupisco delle doti che aveva quel tale che scriveva allora, sono molto sorpreso, ma ho anche l'impressione che fosse un po' un'altra persona rispetto a ciò che sono io oggi. Tuttavia quell'opera mi ispira anche una sorta di orrore, non vorrei saper narrare oggi come lo scrittore di trent'anni fa, mi sembra troppo perfetto il suo stile, troppo rotondo, troppo rifinito e pulito; credo d'altra parte che vedendoli a distanza, non vi sia una grande differenza tra il Bichsel che scriveva allora e quello che scrive oggi. Forse l'aggiunta della componente saggistica: l'autore di allora si figurava la letteratura come qualcosa di puro, di non contaminato, qualcosa di finito in se stesso, il racconto come un sistema naturale che ha le sue radici nel quotidiano, una letteratura priva di commento insomma, che non riflette su se stessa; il mio libro invece, *Cherubin Hammer*, ha addirittura le note a piè di pagina e certa gente si spaventa, ma l'autore di oggi non può più fare a meno del commento.

Scrittura e lettura vengono descritti nei suoi articoli ed elzeviri come due aspetti di una stessa impresa, lei sostiene di appartenere alla misera “banda dei lettori”. «Leggere è follia» ha scritto «proprio come aver fede», perché il lettore deve sapersi fondere con il libro e trasformarlo in un’esperienza personale». Quali sono dunque le opere che più hanno segnato il suo destino di lettore e di scrittore?

Vede, è triste, per un verso, ma è anche molto divertente, ciascuno di noi vorrebbe aver scritto la storia più bella del mondo, ma se davvero l'avesse scritta lui la sua storia preferita, allora sarebbe perduto, finito, come autore. Io amo moltissimo Ennio Flaiano, un personaggio incredibile, forse non un grande scrittore, e tuttavia un uomo meraviglioso. Credo comunque che ogni autore abbia delle storie che predilige, dei libri che gli sono più vicini di altri, io amo Brentano, Jean Paul, Goethe, *Gli anni del pellegrinaggio*, e quel presuntuoso di Pavese, la Ginzburg, Ungaretti. Mi è sempre parso strano che in un paese in cui si legge poco come l'Italia, si riscontrino poi una tale fertilità e tali doti di scrittura. Mi piace anche Pasolini - in particolare gli *Scritti corsari*, apprezzo la sua lucidità politica, per il resto era un uomo terribilmente complicato, e mi piace Gadda. Soprattutto però amo Pavese. Mi rendo perfettamente conto che non è stato un grande scrittore, ma proprio questo me lo rende caro, mi piace perché nell'esercitare il suo mestiere è maldestro, ed è malde-

stro nel mestiere a causa della propria inettitudine nella vita, un'inettidine che dalla vita penetra nell'opera. L'opera in se è ineccepibile, ma poi vi penetrano quella trascuratezza, quell'inettitudine proprie della vita e l'opera si rivela un mezzo fallimento. Credo che per uno scrittore italiano la professione e la vita inevitabilmente si fondano, mentre i tedeschi non riescono mai a portare la vita nella professione.

Ma torniamo ai suoi libri. La sua scrittura, è semplice, essenziale, la dimensione delle sue storie è quella del racconto breve, a volte brevissimo e lei stesso si definisce uno «scrivipoco», somiglia questa aspirazione all'essenzialità, ad una sorta di autodisciplina. Per quale interlocutore si prepara con tanto scrupolo? A chi è indirizzata la sua opera? Lei è maestro elementare e ha scritto delle *Storie per bambini*, ma non è certo quello dei bambini il suo pubblico.

No, non è un pubblico di bambini il mio, i bambini sono come gli ebrei, sono un'entità a sé, ma estremamente differenziata. Se devo leggere davanti a bambini di età tra i 7 e i 12 anni sono disperato, perché ciascuno di loro ha un suo ambito di ricezione molto preciso e molto diverso da quello degli altri, non è così se leggo davanti a ragazzi tra i 12 e i 19 anni dove c'è già una certa omologazione. I bambini devono saper leggere per poter godere delle mie storie. Sono fiero che i miei racconti possano entusiasmare anche i bambini, ma se ciò accade è proprio perché nessun bambino ha imparato a leggere attraverso la letteratura per l'infanzia. Il mio pubblico è un pubblico adulto. Diverso è il discorso sull'essenzialità della scrittura. Non credo, a questo proposito, di costituire un'eccezione in Svizzera, dove c'è una situazione linguistica del tutto particolare. Il buon tedesco è, per noi, non una lingua straniera ma una lingua che ci risulta estranea. Noi scriviamo in un linguaggio artificiale, ed è una cosa che apprezzo molto; in realtà amo questa situazione linguistica, dobbiamo plasmare una lingua che non ci appartiene ed è per questo che tutti noi, noi svizzeri, già da trecento anni, siamo indotti a formulazioni rapide e precise. L'unico grande romanziere svizzero che abbia un ampio respiro è Gotthelf, non ne conosco molti; in ogni romanzo svizzero si ritrova altrimenti la prosa breve. L' *Enrico il verde* di Keller, ad esempio, è un' opera meravigliosa, ma sono tante navelle intessute a formare una storia ed è questo che lo rende un libro così ricco. Credo dunque di non costituire un'eccezione in questo senso.

C'è però una sorta di contenuta radicalità che fa della sua prosa qualcosa di diverso e unico nel panorama della letteratura contemporanea di lingua tedesca.

Forse eccezionale è il fatto che io scrivo molto più di quanto non pubblici. Se considero quello che scrivo, è decisamente più ciò che finisce nel cestino della carta straccia che non quello che viene pubblicato, e questa è effettivamente una forma di disciplina, oggi, soprattutto oggi, un autore deve saper buttare. Nel computer ad esempio, non tengo le copie di quello che non mi piace, cancello, butto via. E poi c'è un altro aspetto che riguarda la disciplina: nello scrivere bisogna saper aspettare, magari anche un po' più del necessario, aspettare le frasi. Se si scrive prima che la frase arrivi, addio. È tutto un lavoro di attesa, ed è per questo che la maggior parte degli scrittori fumano troppo, bevono troppo, dipende tutto dall'attesa. Serve una grande motivazione per cominciare e per continuare a scrivere.

Ecco, lei insiste molto sul tempo come elemento portante del narrare: tra le storie della vita e la letteratura, sostiene, la differenza sta nel fatto che in letteratura è lo scrittore a stabilire il tempo della storia.

Nelle storie è tutta una questione di tempi. Facciamo l'esempio del parroco che a un funerale deve riassumere la vita di un defunto, un ottantenne, con figli e nipoti e viaggi e spostamenti; il parroco ricostruisce la geografia e la storia di quest'uomo in dieci minuti. In effetti avrebbe bisogno di più di ottant'anni per raccontare quella vita. Narrandola però in dieci minuti il parroco avrà dato un tempo nuovo alla vita di quell'uomo, questa è per un verso una falsificazione, ma senza falsificazioni ogni storia sarebbe insopportabile. Qualcosa di simile accade in letteratura. C'è poi un'altra cosa che ho sempre ripetuto: sono convinto che sia la tragedia a trasformare l'uomo in un narratore, sono le tristezze che lo spingono a scrivere, raccontare è qualcosa di triste. La morte è comune a tutti i viventi, il che è terribilmente triste, pur essendo, evidentemente, anche giusto e naturale. La disperazione nasce dalla consapevolezza di avere un tempo finito, tutti la conosciamo, e le storie narrate sono in questo senso un'imitazione dell'esistenza. Hanno un inizio e una fine e quando sono finite sono finite davvero. Mi sento profondamente offeso se un maestro chiede ai suoi alunni di continuare la mia storia del lattaio. La storia del lattaio finisce lì. In un'altra mia storia invece c'è un uomo, e io metto in mano a quest'uomo una donna, e poi finisco la storia e la donna rimane sulle spalle di quell'uomo per tutti i secoli a venire, da parte mia è una cattiveria, certo, ma è così, e nessuno potrà mai farci niente.

p.

5

maggio

6/

7/

8/

20/



Moby Dick /

legge da Orson Welles

Di letteratura e di mare! come non pensare a Melville e a Moby Dick. Una di quelle storie che quando le incontri poi non ti lasciano mai, una ossessione, una passione. E così è stato anche per uno dei grandi della cultura dei suoni e delle immagini del 20esimo secolo: Orson Welles. La sua relazione con Moby Dick è in parte avvolta nel mistero come molte cose che lo concernono. Nel 1955 in teatro a Londra mette in scena "Moby Dick Rehearsed". Praticamente niente sulla scena, gli attori che gironzolano in attesa del regista che deve dirigerli in una rappresentazione del Re Lear. Il regista, Orson Welles con il suo enorme, abituale sigaro, arriva sul palcoscenico e annuncia che ha deciso di far recitare invece Moby Dick. La troupe inizialmente è ostile ma poi entra nel gioco, usando i pochi oggetti che sono sulla scena che diventano via via, con la forza delle

parole e dell'immaginazione, la chiesa di Nantucket, la baleniera Pequod, la balena bianca. Poco o niente resta di questa rappresentazione se non la descrizione tratta dalle recensioni entusiastiche dell'epoca e alcune immagini filmate. Altre e sembra fosse la ripresa integrale sono andate perse, bruciate nell'incendio della casa in Spagna del regista. Più tardi Welles inizierà un film dove reciterà di persona tutte le parti, 22 minuti mai portati a termine. E poi non si sa bene quando e con quale intensità Orson Welles si farà filmare leggendo da questo suo libro feticcio. Restano dei passaggi raccolti in un video che potremo vedere al m.a.x Museo, e sono circa 20 minuti di puro piacere: una delle più belle voci che sia dato sentire, una presenza carismatica e dei testi che hanno tutta la forza della grande letteratura. (Tiziana Mona)

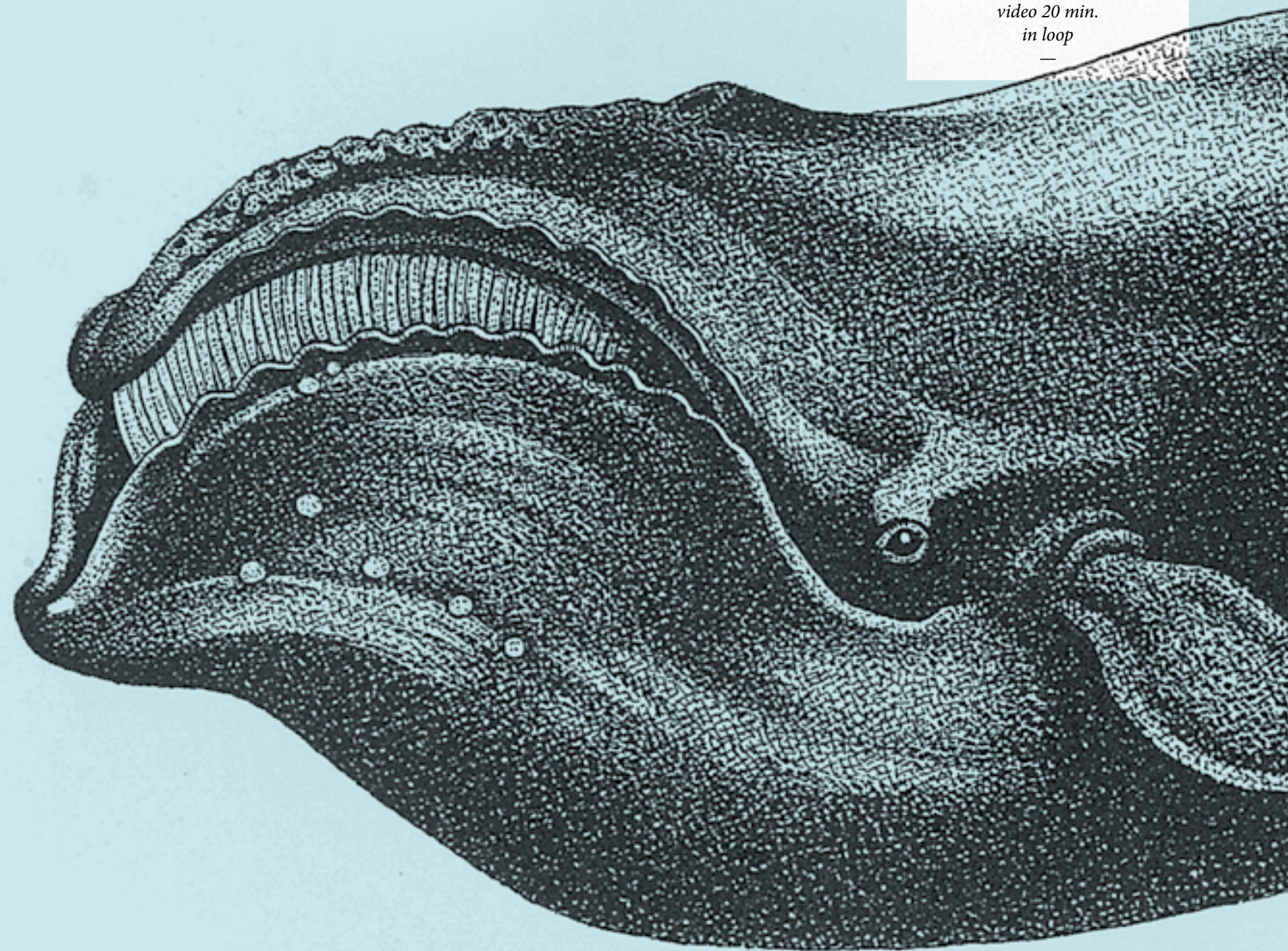
—
6/8 maggio

—
m.a.x Museo

—
Orson Welles
legge da Moby Dick
video 20 min.
in loop

—
**La balena fa salti spettacolari,
certo non voli pindarici.**

Balena franca
<http://chiassoletteraria.wordpress.com>
post del 04/04/2011



—

7 maggio

—
Cinema Teatro

—
Vinicio Capossela
Marinai, profeti e balene

Un viaggio a onde radio
nel ventre della balena dell'ultimo lavoro
di Vinicio Capossela

—



—
8 maggio

—
Spazio Officina

—
William T. Vollmann
Intervista di Fabio Zucchella

—



7
sogni
di
VOLLMANN

—
Fabio Zucchella

«Come sempre,
nella storia della
Camicia Azzurra, le
risposte non esistono
e sono ovunque,
e gremiscono le
isole dei fatti come
un trilione di
piccole creste d'onde
spumeggianti...».

Così scrive William T. Vollmann in 'La camicia di ghiaccio', primo libro di un ciclo di sette opere chiamato 'Sette sogni'. Una saga che si ripromette di raccontare la storia complicatissima, atroce e ancora non del tutto chiara di come gli europei sono entrati in contatto con i nativi americani. Non è una cosa da poco, e ci voleva il coraggio di Vollmann anche solo per concepirla. Uno scrittore che non ha intenzione di scendere a compromessi di nessun tipo: «Se devo scrivere di una prostituta che fuma crack, io devo fare del sesso con le prostitute e trascorrere giorni e settimane con loro, e fumare crack assieme a loro... fumare crack con la penna in mano e trascrivere sul mio taccuino le sensazioni che provo. Altrimenti che scrittore sei, se ti inventi le cose?». Provocatorio e saldamente ancorato alla realtà, insomma. Anche se non si può negare l'ambizione epica dello scrittore statunitense, che in 'La camicia di ghiaccio' si fa chiamare 'William il Cieco' pur vedendoci abbastanza bene – altrimenti non potrebbe alternare alla sua attività di narratore quella di reporter internazionale –, Se lo fa, è perché gioca su un tópos antichissimo, quello di Omero non vedente, che però scruta con l'occhio interiore del narratore. Un'aspirazione certo rischiosa. Ma a Vollmann i rischi devono piacere. Perché in fondo, come spiega nel saggio 'Something to Die For', «Un buon libro è qualcosa per cui morire. Sia i lettori che gli scrittori possono legittimamente avere il privilegio di vivere e morire per un libro».

p. 7

6/

7/

8/

2011

maggio

CHIASSO LETTERARIA



**Il mare é donna,
uomo é chi lo attraversa,
lo cavalca,
lo ama e lo teme.**

Balena franca
<http://chiassoletteraria.wordpress.com>
post del 30/03/2011

**Il Mare non può essere femminile.
E' troppo logico, spietato, curante soltanto di sé stesso.
Fornisce la vita a tutto e se la riprende quando vuole.
Si aizza soltanto quando è provocato e non perdona mai.**

Capitano Bligh
<http://chiassoletteraria.wordpress.com>
post del 20/02/2011

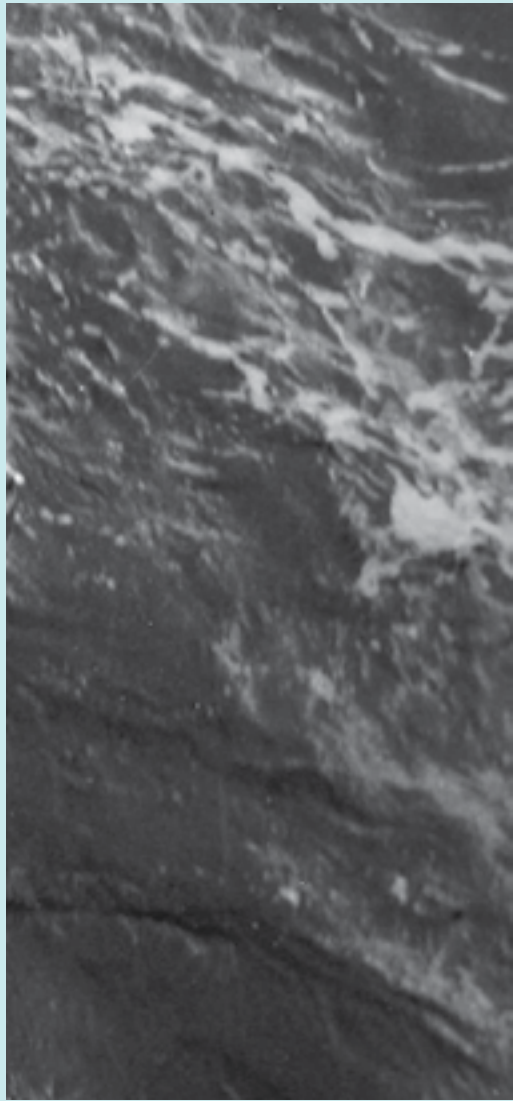
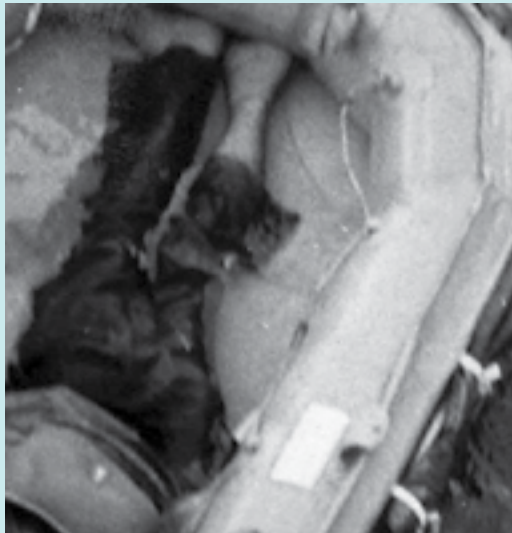
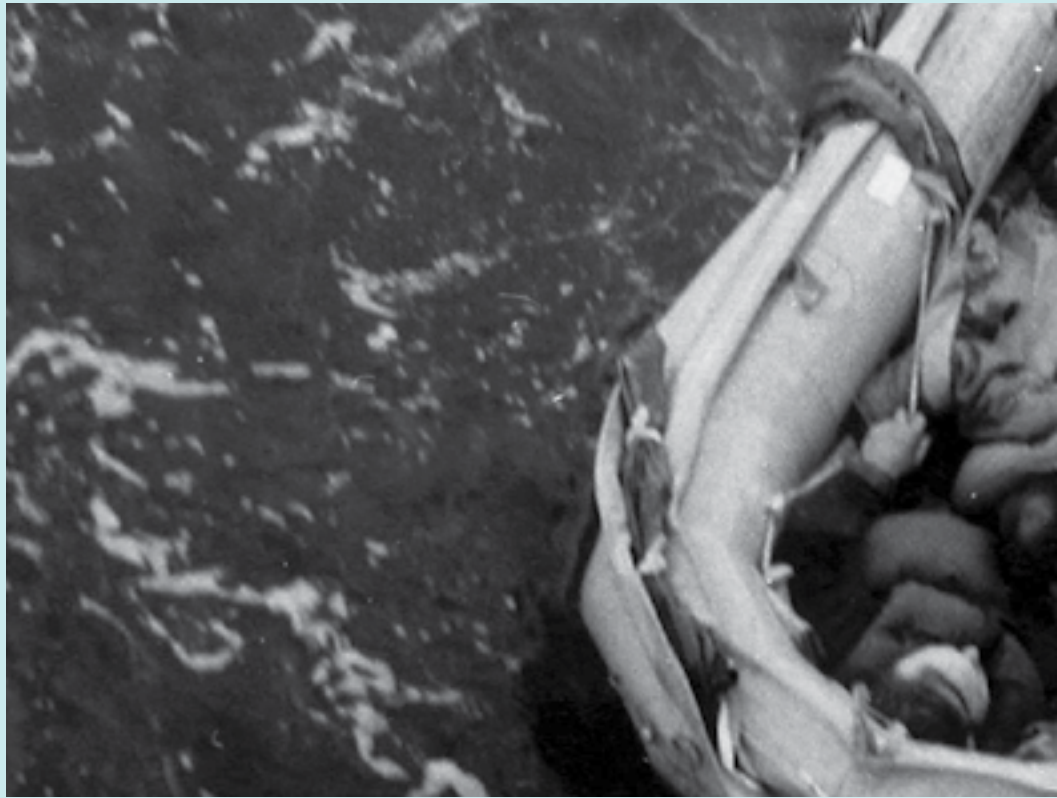
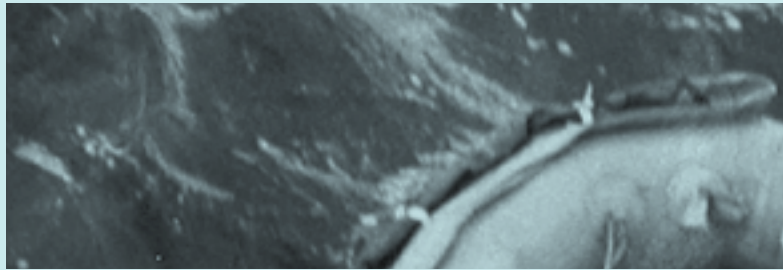


DA UNO SCOGLIO DI LAMPEDUSA: DIREZIONE EST-SUD-EST

Cesare Poppi
La Maina, 21 Marzo 2011

Nemmeno quando la guerra non era mai dichiarata perché tanto c'era sempre ho mai visto tanti morti in mare, almeno da queste parti. Quando andavo per mare io si cercava sempre di farne il meno possibile, di morti.

La sera prima dell'attacco, quando già li avevamo avvistati e ce ne stavamo rintanati in qualche cala attenti che anche i fuochi delle pipe non ci dannassero ai Cristiani, dicevo, raccomandavo ai capitani delle mie fuste di non fare gli eroi e di non buttarsi alla boia come facevano alcuni. Una nave costa, e una fusta veloce come quelle genovesi costava allora ancora di più perché quella bisognava conquistarsela con la forza all'arrembaggio – figurati se gli squeri di Algeri fossero stati in grado di produrne di pari, che non avevano neanche le tavole per farci le casse da morto, che tanto i musulmani, quelli veri, intendo, di quelle non hanno bisogno... Insomma, io dicevo ai miei capitani, e mi raccomandavo: andateci piano coi morti. Filatele via sul bordo sopravvento così li avete in pugno e non possono virare e tirate qualche colpo di colubrina – no, imbecille di un Khabir che non sei altro – non cannonate intanto, che costa anche la polvere e ancor più le palle, se ce le hai, scemo. Poi vedete che reazione hanno. Io ci sono stato sopra tanto di quel tempo su quelle barche prima di capire che era meglio passare dall'altra parte e fare una vita più comoda e so bene che i Cristiani, almeno la maggioranza, non sono teste calde e vorrebbero la stessa vita comoda come noi, mica farsi fare a pezzi per cosa poi... Poi – poi dicevo – poi vedete come la pensano loro. E se non tirano cannonate vuol dire che anche loro sono a corto e preferiscono che ci si intenda. Allora sparate pure fucilate e fate più vèrgna che potete (vèrgna vuol dire rumore, confusione, urla – asino di un Khabir che non sei altro) che così si calmano del tutto. Poi il resto lo sapete: niente violenza che non siano calci e pugni se qualche cretino non vuol ragionare, che gli schiavi



—
Domenica 8 maggio
—
Cesare Poppi
—
Cinema Teatro
Il Romito di Lampedusa
e altre storie mediterranee
—

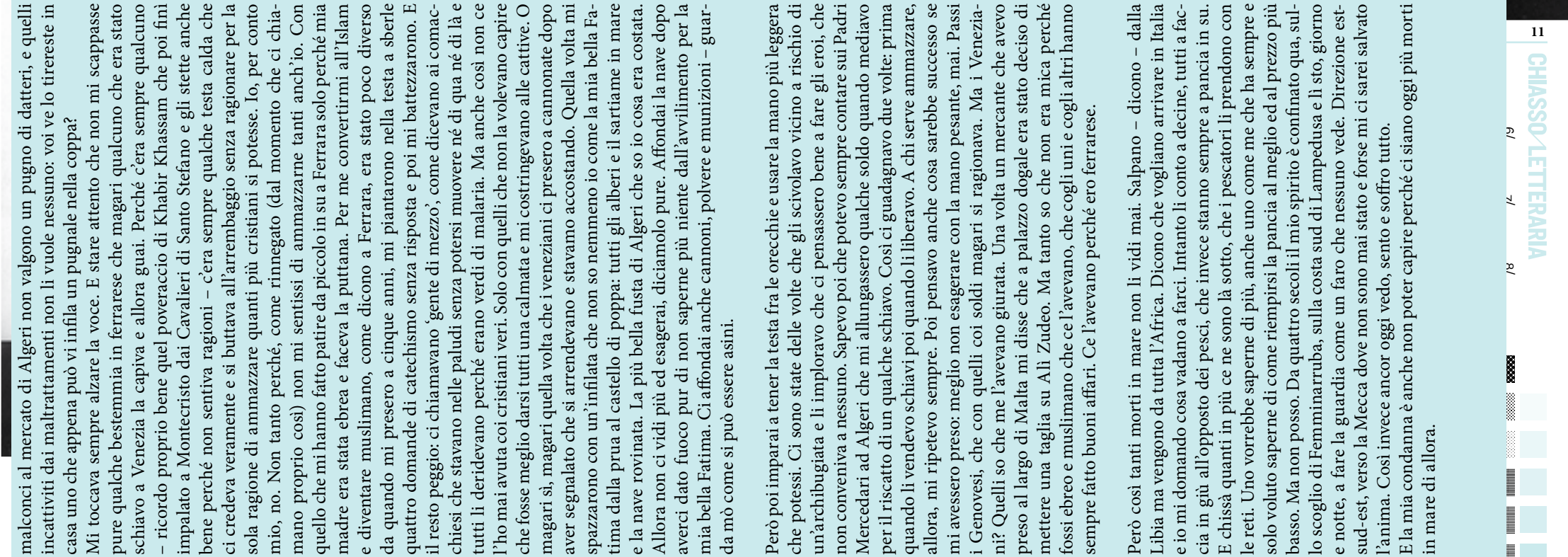
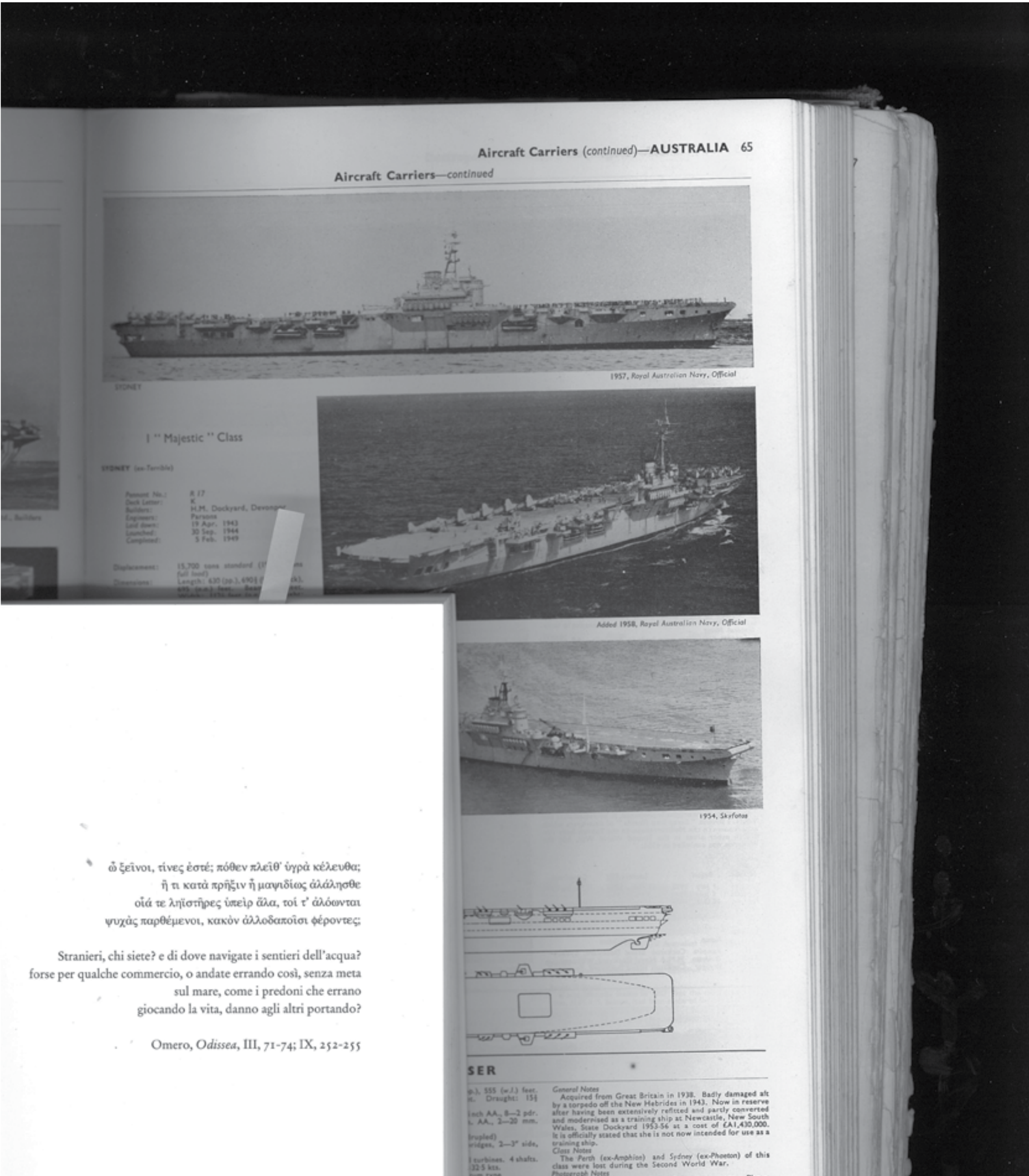
malconci al mercato di Algeri non valgono un pugno di datteri, e quelli incattiviti dai maltrattamenti non li vuole nessuno: voi ve lo tirereste in casa uno che appena può vi infila un pugnale nella coppa?

Mi toccava sempre alzare la voce. E stare attento che non mi scappasse pure qualche bestemmia in ferrarese che magari qualcuno che era stato schiavo a Venezia la capiva e allora guai. Perché c'era sempre qualcuno – ricordo proprio bene quel poveraccio di Khabir Khassam che poi finì impalato a Montecristo dai Cavalieri di Santo Stefano e gli stette anche bene perché non sentiva ragioni – c'era sempre qualche testa calda che ci credeva veramente e si buttava all'arrembaggio senza ragionare per la sola ragione di ammazzare quanti più cristiani si potesse. Io, per conto mio, no. Non tanto perché, come rinnegato (dal momento che ci chiamano proprio così) non mi sentissi di ammazzarne tanti anch'io. Con quello che mi hanno fatto patire da piccolo in su a Ferrara solo perché mia madre era stata ebrea e faceva la puttana. Per me convertirmi all'Islam e diventare musulmano, come dicono a Ferrara, era stato poco diverso da quando mi presero a cinque anni, mi pianiarono nella testa a sberle quattro domande di catechismo senza risposta e poi mi battezzarono. E il resto peggio: ci chiamavano 'gente di mezzo', come dicevano ai comacinesi che stavano nelle paludi senza potersi muovere né di qua né di là e tutti li deridevano perché erano verdi di malaria. Ma anche così non ce l'ho mai avuta coi cristiani veri. Solo con quelli che non la volevano capire che fosse meglio darsi tutti una calmata e mi costringevano alle cattive. O magari sì, magari quella volta che i veneziani ci presero a cannonate dopo aver segnalato che si arrendevano e stavamo accostando. Quella volta mi spazzarono con un'infilata che non so nemmeno io come la mia bella Fatima dalla prua al castello di poppa: tutti gli alberi e il sartame in mare e la nave rovinata. La più bella fusta di Algeri che so io cosa era costata. Allora non ci vidi più ed esagerai, diciamolo pure. Affondai la nave dopo averci dato fuoco pur di non saperne più niente dall'avvicinamento per la mia bella Fatima. Ci affondai anche cannoni, polvere e munizioni – guardà mo' come si può essere asini.

Però poi imparai a tener la testa fra le orecchie e usare la mano più leggera che potessi. Ci sono state delle volte che gli scivolavo vicino a rischio di un'archibugiata e li imploravo che ci pensassero bene a fare gli eroi, che non conveniva a nessuno. Sapevo poi che potevo sempre contare sui Padri Mercedari ad Algeri che mi allungassero qualche soldo quando mediavo per il riscatto di un qualche schiavo. Così ci guadagnavo due volte: prima quando li vendevo schiavi poi quando li liberavo. A chi serve ammazzare, allora, mi ripeteva sempre. Poi pensavo anche cosa sarebbe successo se mi avessero preso: meglio non esagerare con la mano pesante, mai. Passi i Genovesi, che con quelli coi soldi magari si ragionava. Ma i Veneziani? Quelli so che me l'avevano giurata. Una volta un mercante che avevo preso al largo di Malta mi disse che a palazzo dogale era stato deciso di mettere una taglia su Ali Zudeo. Ma tanto so che non era mica perché fossi ebreo e musulmano che ce l'avevano, che cogli uni e cogli altri hanno sempre fatto buoni affari. Ce l'avevano perché ero ferrarese.

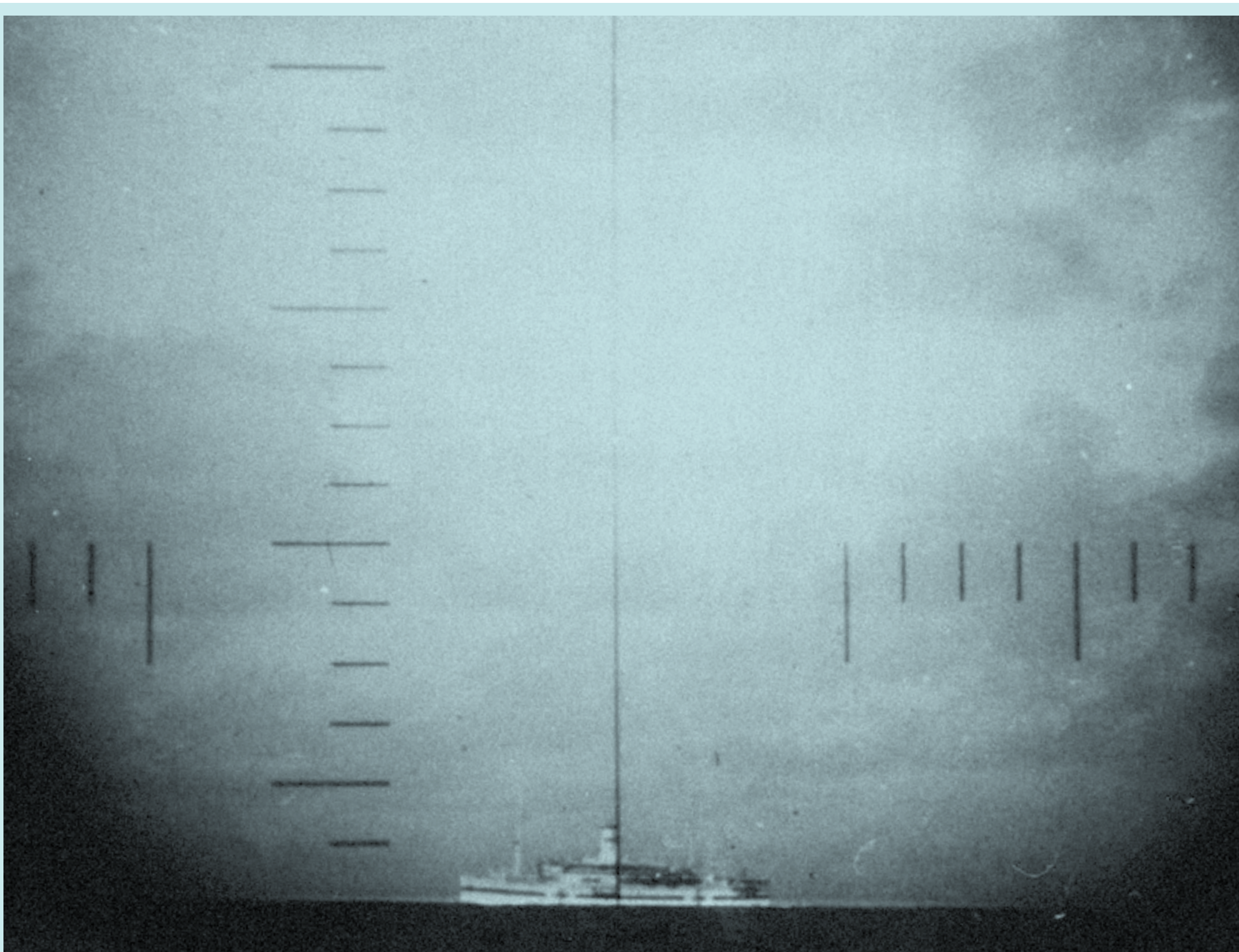
Però così tanti morti in mare non li vidi mai. Salpano – dicono – dalla Libia ma vengono da tutta l'Africa. Dicono che vogliono arrivare in Italia e io mi domando cosa vadano a farci. Intanto li conto a decine, tutti a faccia in giù all'opposto dei pesci, che invece stanno sempre a pancia in su. E chissà quanti in più ce ne sono là sotto, che i pescatori li prendono con le reti. Uno vorrebbe saperne di più, anche uno come me che ha sempre e solo voluto saperne di come riempirsi la pancia al meglio ed al prezzo più basso. Ma non posso. Da quattro secoli il mio spirito è confinato qua, sullo scoglio di Femminarubba, sulla costa sud di Lampedusa e lì sto, giorno e notte, a fare la guardia come un faro che nessuno vede. Direzione est-sud-est, verso la Mecca dove non sono mai stato e forse mi ci sarei salvato l'anima. Così invece ancor oggi vedo, sento e soffro tutto.

E la mia condanna è anche non poter capire perché ci siano oggi più morti in mare di allora.

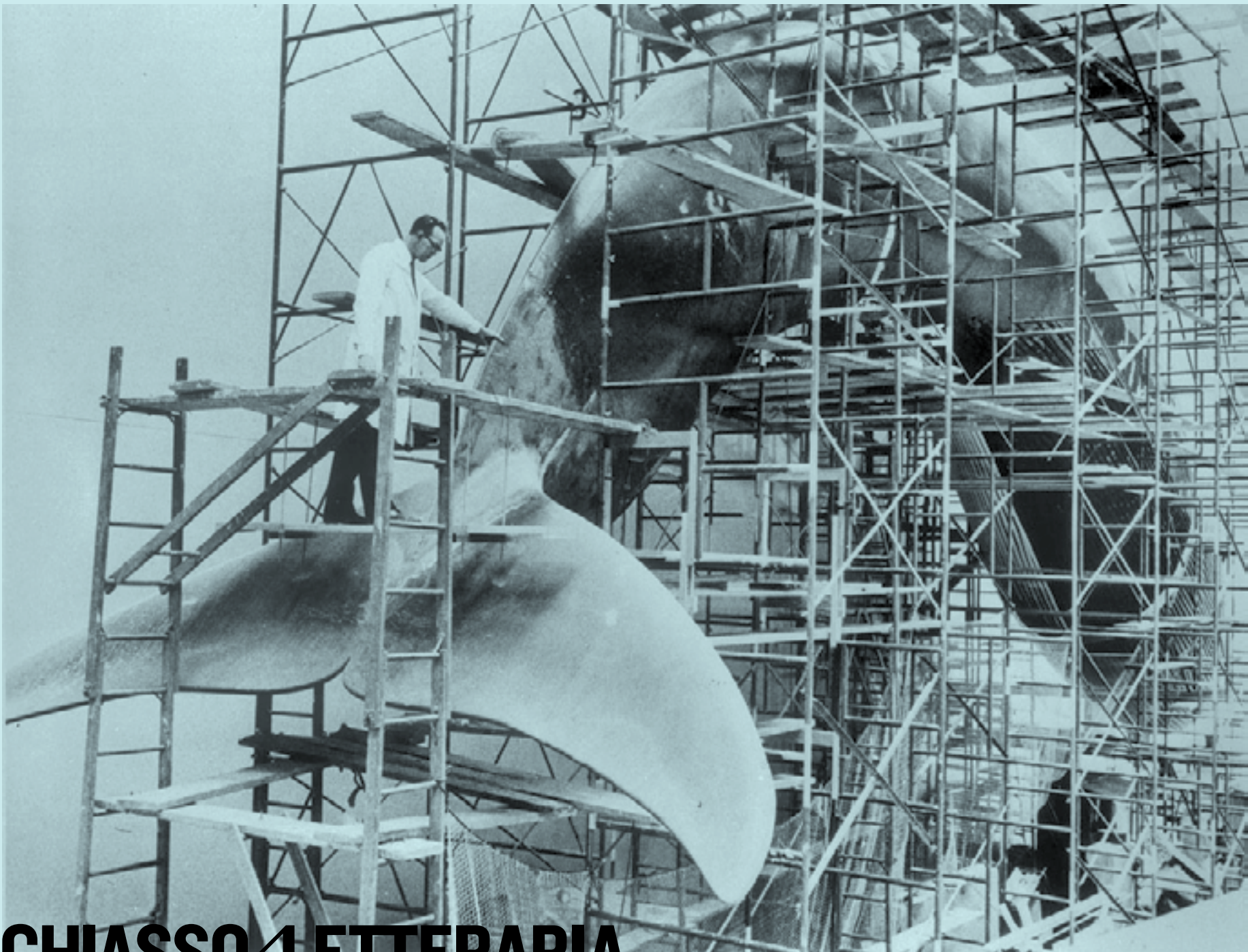




Navigando, ci si chiede di continuo: “cosa passa sotto il nostro scafo?” Balena franca <http://chiassoletteraria.wordpress.com/>



Simonetta Agnello Hornby (Palermo, 1945) scrittrice italiana. Cresciuta in Sicilia vive dal 1972 a Londra, dove svolge la professione di avvocato minorile ed è stata presidente per otto anni del Tribunale di Special Educational Needs and Disability. Il suo studio legale ubicato nel quartiere di Brixton lavora per lo più con le comunità nera e mussulmana. Ha ottenuto largo consenso con il romanzo d'esordio <i>La Mennulara</i> (Feltrinelli, 2002), storia siciliana fitta di misteri, dominata da una potente figura femminile. Siciliana è anche la scena della maggior parte dei romanzi successivi: <i>La zia marchesa</i> (Feltrinelli, 2004), <i>Boccamurata</i> (Feltrinelli 2007) <i>La Monaca</i> (Feltrinelli, 2010) e <i>Un filo d'olio</i> (Sellerio, 2011). Romanzo giudiziario e di costume nonché thriller sociale, ambientato in una poliedrica Londra contemporanea, è invece <i>Vento scomposto</i> (Feltrinelli, 2009). Intervista a cura di Rossana Maspero Ibrahim Al-Koni (Ghadames, Libia, 1948) scrittore libico di lingua araba. Nato nel 1948 a Ghadames, ha trascorso l'infanzia nel deserto libico del Fezzan, crescendo secondo le tradizioni degli "uomini blu": i Tuareg. Ha imparato la lingua araba, nella quale scrive, soltanto all'età di 12 anni. Nel 1970 si è recato in Unione sovietica per studiare all'Istituto Maxim Gorki di Mosca, dove si è laureato con una tesi su Dostoevskij. Ha lavorato in seguito come giornalista a Mosca e a Varsavia. Dal 1993 si è stabilito in Svizzera, dove vive tuttora. Al centro della sua narrativa c'è il deserto, il Sahara, un universo favoloso, d'inattesa varietà, pieno di storie, di personaggi, di leggende, di pericoli e di visioni. È uno dei pochi autori libici tradotti in italiano; tra queste opere ricordiamo: <i>L'oro</i> (De Martinis, 1995); <i>Pietra di sangue</i> (Jouvence, 1998); <i>Polvere d'oro</i> (Ilisso, 2005) e <i>La patria delle visioni celesti e altri racconti del deserto</i> (efo, 2007). In collaborazione con "Chiasso, cultura in movimento" Intervista a cura di Luisa Orelli, traduttrice di letteratura araba, giornalista Donata Berra (Milano, 1947) poetessa e traduttrice. Milanese di nascita, vive a Berna dove, dal 1981, lavora come insegnante universitaria, organizzatrice culturale e importante traduttrice dal tedesco all'italiano. Ha pubblicato quattro raccolte di versi, due delle quali con traduzione tedesca a fronte. All'inizio del 2010 una silloge della sua opera è apparsa sulla rivista "Poesia", pubblicata da Crocetti. Tra le sue numerose traduzioni spiccano due libri di Friedrich Dürrenmatt: <i>La valletta dell'eremo</i> (Casagrande, 2002), <i>Le scintille del pensiero</i> (Casagrande, 2003), inoltre <i>Momenti fatali: quattordici miniature storiche</i> di Stefan Zweig (Adelphi, 2005) e <i>Jakob dorme</i> di Klaus Merz (Marcos y Marcos, 1998). Il suo più recente libro di versi porta il titolo <i>A memoria di mare</i> (Casagrande, 2010). Carta Bianca a Fabio Pusterla con Donata Berra, Massimo Gezzi, Francesco Scarabicchi Peter Bichsel (Lucerna, 1935) scrittore svizzero di lingua tedesca. È cresciuto a Olten e vive oggi come libero scrittore a Bellach, sempre nel Canton Soletta. Viene unanimemente considerato uno dei maggiori scrittori svizzeri viventi. Nei suoi brevi ed essenziali racconti - (<i>In fondo alla signora Blum piacerebbe conoscere il latiao</i> (Marcos y Marcos, 1988), <i>Storie per bambini</i> (Ed. Gottardo, 1980), <i>Sulla città di Parigi</i> (Marcos y Marcos, 1994), <i>Questo mondo di plastica</i> (Marcos y Marcos, 2000), <i>La doppia vita di Cherubin Hammer</i> (Marcos y Marcos, 2001) - ritrae una realtà quotidiana e malinconica, i cui personaggi tradiscono il desiderio di una vita meno banale e di rapporti più umani. Notevoli sono anche le sue raccolte di saggi, felice miscela di racconto e riflessione di costume (<i>Al mondo ci sono più zie che lettori</i> (Marcos y Marcos, 1989) e le lezioni su lettura e letteratura tenute a Francoforte nel 1982 e raccolte con il titolo <i>Il lettore, il narrare</i> (G. Casagrande, 1989). A Chiassoletteraria verrà presentato in anteprima <i>Quando sapevamo ancora aspettare</i> (Comma 22, 2011), 38 racconti minimi in cui il tempo dell'attesa è quello della vita. Fabio Pusterla incontra Peter Bichsel; traduzione a cura di Anna Ruchat, scrittrice e traduttrice Sergio Bologna (Trieste, 1937), storico italiano. Ha insegnato storia del movimento operaio e della società industriale in varie università. Dal 1985 svolge attività di consulenza per istituzioni e grandi imprese. Ha coordinato il settore trasporto merci e logistica del Piano Generale dei Trasporti (1998-2000). È membro del Board di ACTA (Associazione Consulenti Terziario Avanzato). Tra le sue pubblicazioni più recenti: <i>Le multinazionali del mare. Letture sul sistema marittimo-portuale</i> (Egea, 2010), <i>Maggio '68 in Francia</i> (in collaborazione con Gaiaro Daghini; DeriveApprodi, 2008), <i>Ceti medi senza futuro? Scritti, appunti su lavoro e altro</i> (DeriveApprodi, 2007). Di prossima pubblicazione: <i>Liberi ma associati. Il mondo del lavoro autonomo e creativo di fronte alla crisi</i> (in collaborazione con Dario Banfi; Feltrinelli, 2011). Christian Marazzi incontra Sergio Bologna Vinicio Capossela (Hannover, 1965) musicista e autore italiano. Vinicio Capossela è uno dei musicisti più interessanti sulla scena internazionale e probabilmente quello che ha contribuito maggiormente al rinnovamento del cantautorato italiano. Sin dall'esordio nel 1990 con <i>All'una e trentacinque circa</i> (migliore opera prima al Club Tenco) si afferma per lo stile eclettico e stratificato delle composizioni, per la visionarietà e l'ironia stralunata dei testi e per la carica istrionica delle sue performance live, ormai leggendarie. Collocato dalla critica, un po' frettolosamente, tra Tom Waits e Paolo Conte, Capossela arricchisce ben presto la sua poetica musicale con influenze – ma potremmo chiamarle anche ispirazioni – di musiche d'altrove: tango, rebetiko, musiche balcaniche e <i>...dautanum</i>. Con talento coniuga la composizione ricercata della musica d'autore con l'orecchiabilità della canzonetta. Sono canzoni che parlano di guitti e pagliacci, maraglia e palombari, loser e randagi. Se la letteratura è da sempre una delle sue fonti d'ispirazione, con il nuovo album <i>Marinai, profeti e</i>	<i>balene</i> ha realizzato un progetto che ha il mare e la grande letteratura di mare (Conrad, Melville, Omero, ecc.) come tema centrale. A ChiassoLetteraria non resterà che lasciarci sorprendere da questa sua ultima (tempestosa?) interpretazione prodotta appositamente per il festival. Marinai, profeti, balene <i>Un viaggio a onde radio nel ventre della balena del nuovo lavoro di Vinicio Capossela</i> Vinicio Capossela – piano, chitarra Vincenzo Vasi – theremin, campioni Francesco Arcuri – sega musicale, strumenti giocattolo Alessandro "Asso" Stefana – chitarre Glaucio Zuppirolli – contrabbasso Achille Succì – fiati In collaborazione con l'Ufficio Cultura di Chiasso Goffredo Fofi (Gubbio, 1937) saggista, critico letterario e cinematografico italiano. Il suo polemico impegno politico e culturale si è concentrato sul rapporto fra la realtà sociale e la sua rappresentazione nelle arti, dando vita a un'intensa attività editoriale (con le riviste "Quaderni piacentini", "Ombre rosse", Linea d'ombra", "La terra vista dalle lune", "Lo straniero"). Attualmente è direttore di quest'ultima rivista, da lui fondata nel 1997. Campo privilegiato della sua produzione saggistica è il cinema, di cui si segnala, tra l'altro, <i>Il cinema italiano. Servi e padroni</i> (Feltrinelli, 1971), <i>Totò, l'uomo e la maschera</i> (Feltrinelli, 1977), <i>L'avventurosa storia del cinema italiano</i> (Feltrinelli, 1979), <i>Alberto Sordi. L'Italia in bianco e nero</i> (Mondadori, 2004), ma ha pubblicato anche scritti di politica e letteratura. Tra i suoi libri in questi ambiti: <i>L'immigrazione meridionale a Torino</i> (Einaudi, 1963; nuova ed.: Aragno, 2009), <i>Strana gente</i> (Donzelli, 1993), <i>Narrare il Sud</i> (Liguori, 1995), <i>Strade maestre</i> (Donzelli, 1996), <i>Sotto l'ulivo. Cultura e politica degli anni '90</i> (Minimum fax, 1998), <i>La vocazione minoritaria. Intervista sulle minoranze</i> (Laterza, 2009). Goffredo Fofi incontra Michele Mari Massimo Gezzi (Sant'Elpidio a Mare, Marche, 1976), poeta e critico letterario italiano. I suoi interessi sono per lo più concentrati sulla narrativa e sulla poesia del Novecento. Ha scritto soprattutto su Bartolo Cattafi, Paolo Volponi, Massimo Fortelli, Eugenio Montale, Antonio Porta e le forme del diario nella poesia italiana del Novecento. Ha intervistato diversi poeti contemporanei, italiani e americani, per quotidiani o riviste letterarie. Insieme al collega Thomas Stein, ha curato gli atti del convegno <i>L'autocommento nella poesia del Novecento: Italia e Svizzera italiana</i> (Pacini, 2010), organizzato dalla cattedra di Letteratura italiana dell'Università di Berna, della quale Gezzi è attualmente assistente. Scrive poesie e in questo ambito ha pubblicato <i>Il mare a destra</i> (Edizioni Atelier 2004), e <i>L'attimo dopo</i>, una silloge inclusa nel Nono quaderno italiano (Marcos y Marcos 2007), a cura di Franco Buffoni. Recentemente sono usciti due libri di versi: <i>L'attimo dopo</i> (L. Sossella, 2010) e <i>In altre forme. Dieci poesie in tre lingue</i> (Transeuropa, 2011). Carta Bianca a Fabio Pusterla con Donata Berra, Massimo Gezzi, Francesco Scarabicchi Blaise Hofmann (Morges, 1978), scrittore svizzero di lingua francese. Laureato in lettere all'Università di Losanna, ha lavorato come aiuto-infermiere, animatore turistico, pastore, giornalista, docente ginnasiale... Ma è, soprattutto, un intrepido viaggiatore che sa raccontare in modo magistrale le sue esperienze. Dopo <i>Billet aller simple</i> (Ed. de l'Aire 2006), un resoconto di viaggio, in chiave letteraria, attraverso l'Europa, l'Asia e l'Africa, ha pubblicato <i>Estive</i> (Zoë, 2007), cronaca di un'estate trascorsa come pastore nelle prealpi vodesi e <i>L'assoffée</i> (Zoë, 2009) storia di una donna che, assetata di vita, inforca la sua bicicletta e parte all'avventura spingendosi fino alle estreme conseguenze di quell'impulso. Nel 2008, durante sei mesi, Blaise Hofmann, ha affrontato un grande periplo, effettuando letteralmente il giro del Mediterraneo, costa dopo costa e consegnando le sue impressioni (testi e foto) a cronache settimanali e a un blog del quotidiano losannese <i>24 Heures</i>, materiali poi confluiti nel libro <i>Notre Mer</i> (Ed. de l'Aire, 2009). Un'opera sorprendente, scritta in modo chiaro e vivace. Intervista e traduzione a cura di Sebastiano Marvin, studente scrittore Christian Marazzi (Lugano, 1951) economista e sociologo svizzero di lingua italiana. Dottore di ricerca in scienze economiche, ha insegnato all'Università di Padova, alla State University of New York e alla Università di Ginevra e Losanna; attualmente è professore e responsabile della ricerca sociale alla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI). È autore di numerose pubblicazioni in campo socio-economico e politico; in particolare di saggi sulle trasformazioni del modo di produzione postfordista e sui processi di finanziarizzazione, tra i quali segnaliamo: <i>E il denaro va. Esodo e rivoluzione dei mercati finanziari</i> (Bollati Boringhieri, 1998), <i>Il posto dei calzini. La svolta linguistica dell'economia e i suoi effetti sulla politica</i> (2° ed., Bollati Boringheri, 1999), <i>Capitale e linguaggio. Dalla new economy all'economia di guerra</i> (DeriveApprodi 2002), <i>Finanza bruciata</i> (Casagrande, 2009) e, infine, <i>Il comunismo del capitale. Finanziarizzazione, biopolitiche del lavoro e crisi globale</i>. Ombre corte, 2010). Christian Marazzi incontra Sergio Bologna Michele Mari (Milano, 1955) scrittore e docente universitario italiano. Insegna letteratura italiana all'Università statale di Milano, ha curato edizioni di classici ed è autore di diversi saggi critici. Studioso di letteratura settecentesca (<i>Venere celeste e Venere terrestre. L'amore nella letteratura italiana del Settecento</i>, Mucchi, 1988) ne ha reinterpretato i modi e le forme in diversi racconti e romanzi. Tra i suoi libri più recenti:	<i>Rosso Floyd</i> [romanzo] (Einaudi, 2010), <i>Cento poesie d'amore a Ladyhawke</i> (Einaudi, 2007), <i>Verderame</i> [romanzo] (Einaudi, 2007), <i>I demoni e la pasta sfoglia</i> [saggio] (Quirita, 2004), <i>Tutto il ferro della torre Eiffel</i> [romanzo] (Einaudi, 2002), <i>I sepolcri illustrati</i> [poesie] (Portofranco, 2000). Goffredo Fofi incontra Michele Mari Cesare Poppi (Bologna, 1953) antropologo italiano. Ha studiato filosofia all'<i>Alma Mater</i> felsinea e antropologia sociale a Cambridge. Conduce ricerche fra i Ladini di Fassa dal 1974 ed ha partecipato alla realizzazione del Museo ladino di quella località. Dal 1985 studia le popolazioni di lingua Gur-Grushi del Ghana nordoccidentale. Dal 1988 al 2003 ha insegnato antropologia dell'arte alla University of East Anglia, Norwich, Regno Unito. Dal 2003 al 2007 è stato docente di antropologia politica ed economica all'Università di Bologna. Ha pubblicato numerosi saggi di carattere etnografico e teorico nel campo dell'antropologia alpina e dell'africanistica. Dal 2007 si è reso autonomo dalle istituzioni ed insegna a contratto presso le Università di Lugano e di Trento. Vive e lavora in Alpago, provincia di Belluno. Veleggia con <i>Aegis</i> – un cabinato inglese di ventiquattro piedi – fra la laguna di Venezia ed il <i>mare magnum</i>. lectio magistralis <i>Il Romito di Lampedusa ed altre storie mediterranee</i> Il contributo, nella forma di <i>lectio magistralis</i>, prende in esame alcune delle vicende meno note che videro il Mediterraneo storico mediare anche lo "scontro di civiltà" che oppose Cristianità ed Islam nel periodo formativo della modernità. Verranno in particolare presi in esame, da una prospettiva antropologica, alcuni aspetti delle biografie dei cosiddetti "rinnegati" che operavano nel contesto di quell'area grigia di interfaccia che fu il Mare del tempo. Antonio Prete (Copertino, Puglia, 1939), narratore e critico letterario italiano. All'attività di saggista e critico ha sempre unito quella di narratore e traduttore. Ha curato edizioni di classici e pubblicato numerosi saggi di critica e teoria letteraria. Ha pubblicato una traduzione poetica di <i>I Fiori del male</i> di Baudelaire (Feltrinelli, 2003). Insegna Letterature comparate all'Università di Siena. Tra i libri di critica e saggistica: <i>Trattato della lontananza</i> (Bollati Boringhieri, 2008), <i>Il fiore e il deserto. Leggenda Leopardi</i> (Donzelli, 2004), <i>Finitudine e infinito. Su Leopardi</i> (Feltrinelli, 1998), <i>L'ospitalità della lingua</i> (Manni, 1996), <i>Prosodia della natura</i> (Feltrinelli, 1993), <i>Il pensiero poetante</i> (Feltrinelli, 1980; nuova ed. ampliata, 2006). Tra i libri di narrativa: <i>L'ordine animale delle cose</i> (Nottetempo, 2008), <i>Trenta gradi all'ombra</i> (Nottetempo, 2004), <i>L'imperfezione della luna</i> (Feltrinelli, 2000). Ha pubblicato anche una raccolta di poesie: <i>Menhir</i> (Donzelli, 2007). Dirige la rivista "Il gallo silvestre". lectio magistralis <i>Il mare e l'infinito: da Leopardi a Baudelaire</i> Introduce Federica Frediani, docente universitaria italiana, autrice, assistente di ricerca all'Istituto di studi mediterranei dell'Università della Svizzera italiana Fabio Pusterla (Mendrisio, 1957) poeta svizzero di lingua italiana. Nato nel 1957 a Mendrisio e cresciuto a Chiasso, si è laureato in lettere a Pavia con Maria Corti. È poeta, saggista e traduttore. Insegna attualmente presso il Liceo di Lugano, città in cui vive. La sua prima raccolta di poesie <i>Concessione all'inverno</i>, uscita nel 1985 da Casagrande, ha suscitato il consenso immediato di critici e poeti. Tra le sue opere più recenti ricordiamo l'antologia d'autore <i>Le terre emerse. Poesie 1985-2008</i> (Einaudi, 2009), che traccia un bilancio delle cinque precedenti raccolte poetiche, il volume di saggi sulla poesia contemporanea <i>Il nervo di Arnold e altre letture</i> (Marcos y Marcos, 2007) e il fortunato libretto di argomento scolastico <i>Una goccia di splendore. Riflessioni sulla scuola, nonostante tutto</i> (Casagrande, 2008). Numerose le traduzioni poetiche, soprattutto dell'opera di Philippe Jaccottet. L'anno scorso è uscita la sua nuova e ampia raccolta poetica <i>Corpo stellare</i> (Marcos y Marcos, 2010), giunta in pochi mesi alla seconda edizione. Carta Bianca a Fabio Pusterla con Donata Berra, Massimo Gezzi, Francesco Scarabicchi Folco Quilici (Ferrara, 1930) viaggiatore, scrittore e regista italiano. È il più noto narratore italiano di mari e continenti. I suoi film e serie televisive dedicati al rapporto tra uomo e mare sono stati distribuiti in tutto il mondo. Tra i suoi libri sul tema uomo-mare, tutti editi da Mondadori, segnaliamo i saggi <i>I mari del Sud</i> (1991) <i>Il mio Mediterraneo</i> (1992) e <i>I miei mari</i> (2007) e i romanzi <i>Cacciatori di navi</i> (1986), <i>Cielo verde</i> (1987), <i>Naufraghi</i> (1988). Sul tema affascinante dell'archeologia subacquea ricordiamo i romanzi <i>Alta profondità</i> (1999), <i>L'abisso di Hatutu</i> (2001), <i>Mare Rosso</i> (2002), <i>I serpenti di Melqart</i> (2003) e <i>La Fenice del Bajkal</i> (2005). Tra i romanzi più recenti: <i>Libeccio</i> (2008) e <i>La dogana del vento</i> (2011). Le sue opere hanno ricevuto numerosi e importanti riconoscimenti italiani e internazionali. Nel 2006 la rivista "Forbes" lo ha inserito tra le cento firme più influenti del mondo. Didier Ruef (1961, Ginevra, Svizzera) fotogiornalista svizzero. Didier Ruef, nato nel 1961 a Ginevra, vive a Lugano e lavora quale fotografo documentarista e fotogiornalista freelance in Svizzera e in giro per il mondo. Le sue fotografie sono state pubblicate sui principali giornali e riviste internazionali come Time, The Observer Magazine, Daily Telegraph, Le Monde, ecc. Ha lavorato con Médecins Sans Frontières, Global Fund e Croce Rossa svizzera. Ha presentato le sue opere in diverse personali in Svizzera (Fotomuseum,Winterthur; Völkerkundemuseum, Zürich; Musée de l'Elysée, Losanna) e all'estero (The Jordan National Gallery of Fine Arts, Amman; Bibliothèque Municipale de Bordeaux, France; The Substation, Singapore; 10th Shanghai International Photographic Art Exhibition, China). Ha ricevuto diversi riconoscimenti tra cui, a tre riprese, lo Swiss Press Photo (2002, 2003 e 2006).È autore di diverse pubblicazioni sull'Africa nera, sullo sfruttamento dell'infanzia e sui contadini di montagna svizzeri (King Albert Memorial	Foundation Prize). A ChiassoLetteraria presenterà in anteprima <i>Recycle</i> (Casagrande, 2011), libro che riunisce vent'anni di fotografie scattate per il mondo a testimonianza delle catastrofi ecologiche, dell'economia di sussistenza attraverso il riciclaggio dei rifiuti, della vita ai bordi delle megalopoli. Una serie di scatti impressionanti per coerenza, poesia e forza documentaristica che ci mostrano con lucidità il lato B della società dei consumi. Intervista a cura di Peter Schiesser, giornalista e direttore del settimanale Azione. Francesco Scarabicchi (Ancona, 1951) poeta e traduttore italiano. Vive ad Ancona. Trascorre l'infanzia - ferita dalla morte del padre - a Grottammare, sulla costa adriatica, luogo che, con Ortona in Abruzzo, segna indelebilmente la sua esistenza e lascia tracce profonde nella geografia complessiva dei suoi versi. Ha pubblicato in versi: <i>La porta murata</i> (Residenza, 1982) - il suo esordio letterario - quindi, <i>Il viale d'inverno</i> (L'obliquo, 1989), <i>Il prato bianco</i> (L'obliquo, 1997), l'autoantologia, <i>Il cancello</i> (Pequod, 2001) che raccoglie una scelta dai tre libri precedenti e copre un arco di tempo dal 1980 al 1999. Appaiono in seguito altre raccolte poetiche: <i>L'esperienza della neve</i> (Donzelli, 2003) e <i>L'ora felice</i> (Donzelli, 2010). Ha tradotto da Machado e da Lorca raccogliendo una selezione di brani in <i>Tacchino spagnolo</i> (L'obliquo, 2000). Ha ideato e coordina, dal 2002, la rivista semestrale di scritture, immagini e voci "Nostro lunedì". Carta Bianca a Fabio Pusterla con Donata Berra, Massimo Gezzi, Francesco Scarabicchi Flavio Stroppini (Gnosca, 1979) narratore e poeta svizzero di lingua italiana. Ha ottenuto nel 2009 il Master in tecniche della narrazione alla Scuola Holden di Torino. Oltre che di scrittura si occupa di sceneggiatura e regia cinematografica, radiofonica e teatrale. Nel 2010 collabora al progetto "Età dell'oro" in occasione della 7ª biennale dell'immagine di Chiasso. Nel 2011 è tra i fondatori della rivista online Uno (www.uno.radiogwen.ch). Tra le sue pubblicazioni recenti: Scarafaggi. Racconti (Edizioni Ulivo, 2010) e I sentieri (Città di Mendrisio, 2010). ISOLA reading e musica con Flavio Stroppini, narratore e poeta Zeno Gabaglio, violoncello William T. Vollmann (Santa Monica, California, 1959) romanziere, giornalista e saggista statunitense. Attualmente vive a Sacramento in California. Durante l'invasione sovietica dell'Afghanistan si è recato in quel paese, scrivendo delle sue esperienze in <i>Afghanistan picture show ovvero, come ho salvato il mondo</i> (Alet, 2005). Le sue opere spesso trattano dell'insediamento degli europei nel Nordamerica (come nel ciclo di romanzi <i>Seven Dreams: A Book of North American Landscapes</i>, del quale in Italia è stato pubblicato sinora solo <i>La camicia di ghiaccio</i>, Alet, 2007) o storie di persone ai margini della guerra, della povertà e della speranza. <i>Europe Central</i> (Mondadori, 2010), un grandioso romanzo epico, che tratta di un gruppo di personaggi coinvolti nella guerra tra Germania e Unione Sovietica, ha vinto nel 2005 il prestigioso National Book Award for fiction. In Italia sono stati pubblicati, tra l'altro: <i>Come un'ondata che sale e che scende</i> (Mondadori, 2007), <i>Tredici storie per tredici epittafi</i> (Fanucci, 2005), <i>Manette. Istruzioni per l'uso</i> (Fanucci, 2003), <i>I racconti dell'arcobaleno</i> (Fanucci, 2001), <i>Purtanne per Gloria</i> (Mondadori, 2000), <i>Storie di farfalle</i> (Fanucci,1999). Intervista a cura di Fabio Zucchella, traduttore, capo redattore di Pulp libri Zeno Gabaglio (Mendrisio, 1979) musicista. Iniziato a otto anni lo studio del violoncello, si diploma in pedagogia musicale presso il Conservatorio della Svizzera italiana, sotto la guida di Taisuke Yamashita. Ha in seguito preso parte a masterclasses di interpretazione con Marcio Carneiro e Heinrich Schiff e di musica da camera contemporanea con Vinko Globokar, Mario Ancillotti ed Enzo Porta. Si è inoltre laureato in filosofia presso l'Università degli Studi di Firenze e ha ottenuto il Konzertdiplom in freie Improvisation alla Musikakademie Basel, sotto la guida di Walter Fährndrich. Relativamente alla prassi dell'improvvisazione ha seguito corsi anche con David Darling, Martin Schütz e Vinko Globokar. Nel corso degli anni la sua attività si è concentrata sulle musiche del presente: come interprete di musica nuova, come autore di musiche proprie e come improvvisatore. Particolare attenzione ha dedicato allo sviluppo delle possibilità elettroacustiche sul violoncello. A partire dal 2003 svolge una intensa attività concertistica in Europa, America e Asia ottenendo importanti riconoscimenti per le produzioni concertistiche, discografiche e cinematografiche di cui è partecipe. Ha sin qui pubblicato due dischi: Uno (Pulver&Asche 2007) e Gadamer (Altrisuoni 2009) e ha collaborato con numerosi musicisti in vari progetti non solo di musica contemporanea ma con incursioni nel mondo Hip Hop, Rock e Jazz. ISOLA reading e musica con Flavio Stroppini, narratore e poeta Zeno Gabaglio, violoncello Didier Ruef (1961, Ginevra, Svizzera) fotogiornalista svizzero. Didier Ruef, nato nel 1961 a Ginevra, vive a Lugano e lavora quale fotografo documentarista e fotogiornalista freelance in Svizzera e in giro per il mondo. Le sue fotografie sono state pubblicate sui principali giornali e riviste internazionali come Time, The Observer Magazine, Daily Telegraph, Le Monde, ecc. Ha lavorato con Médecins Sans Frontières, Global Fund e Croce Rossa svizzera. Ha presentato le sue opere in diverse personali in Svizzera (Fotomuseum,Winterthur; Völkerkundemuseum, Zürich; Musée de l'Elysée, Losanna) e all'estero (The Jordan National Gallery of Fine Arts, Amman; Bibliothèque Municipale de Bordeaux, France; The Substation, Singapore; 10th Shanghai International Photographic Art Exhibition, China). Ha ricevuto diversi riconoscimenti tra cui, a tre riprese, lo Swiss Press Photo (2002, 2003 e 2006).È autore di diverse pubblicazioni sull'Africa nera, sullo sfruttamento dell'infanzia e sui contadini di montagna svizzeri (King Albert Memorial		
Cinema Teatro	Spazio Officina	Progetto Stampa	Cons Arc	Magazzino 6 FFS	Eventi



CHIASO LETTERARIA

Coordinamento e programmazione letteraria

Marco Galli, coordinatore
Franco Ghielmetti, immagine
Rolando Schärer, redazione

Consulenza scientifica

Renate Amuat, formatrice e mediatrice
Museo Nazionale Svizzero Zurigo
Goffredo Fofi, saggista, critico letterario, cinematografico e teatrale
Christian Marazzi, economista
Sebastiano Marvin, studente scrittore, Associazione Autori Svizzeri, Antenna Svizzera Italiana
Tiziana Mona, giornalista
Liaty Pisani, scrittrice
Fabio Pusterla, poeta
Anna Ruchat, scrittrice e traduttrice
Fabio Zucchella, traduttore, consulente editoriale, caporedattore della rivista "Pulp libri"

Amministrazione

Nicoletta De Carli

Segreteria

Bianca Coltro

Logistica

Guido de Angeli

Relazioni pubbliche e Ufficio stampa per la Svizzera

Maurizia Magni

Ufficio stampa per l'Italia

Laboratorio delle parole, Francesca Rossini

Redazione

Françoise Gehring
Rachele Bianchi Porro

Revisore

Alice Snozzi

Sonorizzazione e illuminazione

Luminaudio
Carmelo Cairoli

Grafica

Studio CCRZ, Balerna

Web Master

Vanessa Viganò

Blog dei Capitani

Radio Gwen, Capitani

Documentazione

Fotografica

Simone Cavadini
Filipe Martins

Collaboratori all'organizzazione

Rudy Bächtold
Marco Badan
Adriano Bazzocco
Bex Bedulli
Manuela Bobbià
Tatjana Bohem Galli
Fernando Buzzi
Silvia Colombo
Francesca Luisoni
Giuseppe Valli

Catering

Luisito Coltamai
Casa Anziani Chiasso

Bar

Cristian Bizzotto
Antoine Casabianca
Francesco Lombardo

Segreteria

ChiassoLetteraria
Via Livio 7,
C.p. 2213
6830 Chiasso
telefono
+41 (0)79 284 64 86
e-mail
chiassoletteraria@gmail.com
internet
www.chiassoletteraria.ch

Info-point

durante il festival

m.a.x. museo
Via Dante Alighieri 6
6830 Chiasso
telefono
+41 (0)79 284 64 86

In collaborazione con

Ufficio Cultura del Comune di Chiasso
Nicoletta Ossanna Cavadini, direttrice m.a.x. Museo
Armando Calvia, direttore Cinema Teatro
Radiotelevisione svizzera–Rete Due
Istituto studi mediterranei, Lugano
Amici del Cinema Teatro, Chiasso
Ondemedia
Chiasso, Culture in movimento
Pulp Libri
FFS
Centro culturale Las Vegas
Libreria Mosaico, Chiasso

ChiassoLetteraria ringrazia i suoi soci e

AGE
Agriloro SA
ALSI
AMAG
Amici del Cinema Teatro di Chiasso
Chicco d'Oro
Comune di Chiasso
Fondazione Oertli
Gruppo Banche Chiasso
La Regione Ticino
Luminaudio
Mendrisiotto Turismo
Mövenpick
Ondemedia
Pro Helvetia
ProLitteris
Radiogwen
Repubblica e Cantone Ticino
Radiotelevisione svizzera
Rete Due
Stilelibero
Studio CCRZ
ProLitteris
the Bee
Tipografia
Progetto Stampa
TNT

Sponsor principali



Comune di Chiasso



Sponsor



Partner

